

Musica

PER NUOVA CIVILTÀ'

intervista a Massimo Ambrogi, francescano secolare di Scandiano

Cominciamo di qui: come sei arrivato all'Ofs?

È una storia lunga che parte dalle mie difficoltà di adolescente di undici, dodici anni. Praticamente non avevo famiglia e ne cercavo una. Incontrai i frati e loro sono diventati la mia famiglia. Abitavo nel quartiere Cappuccini di Scandiano da noi soprannominato “Bronx”. Accoglieva tantissimi immigrati meridionali... non era sempre facile la convivenza, la droga era alla portata di tutti e l'emarginazione e l'esclusione sociale le respiravi. Non c'era niente, neanche le fogne! Molte volte ci siamo allagati... il convento era l'unico punto di riferimento. Andavamo lì ogni giorno a giocare e le ore passavano senza problemi, perché la scuola non era certo la nostra priorità. Con noi c'era sempre uno poco più grande di noi, bravissimo a calcio e tutti lo volevamo sempre in squadra. Un bel giorno questo ragazzo dice: «Io domani vado a messa, venite anche voi?». Andiamo e lo vediamo venirci incontro senza pantaloncini e scarpe da ginnastica, ma con i sandali e il saio: il nostro compagno di giochi era un frate, precisamente Giacomo Franchini. Per noi fu uno shock! Di lì in poi le proposte di attività, sotto la supervisione di Paolo Grasselli e degli altri frati, si moltiplicarono. I frati ci stavano “fregando”: ci stavano facendo catechesi utilizzando i linguaggi che piacevano a noi. Iniziò così un cammino di fede che sfociò in una fraternità Gifra che durò dieci anni e adesso sono francescano secolare da nove anni.



Un momento di un concerto del gruppo *Nuova Civiltà*

E la proposta musicale “Nuova civiltà” com’è arrivata?

Tra le attività che ci venivano proposte venne anche il momento di un musical scritto da un prete e intitolato “Nuova civiltà” su emarginazione, violenza... si trattava di noi insomma. In ogni caso, cosa c’è di meglio della musica per far sognare un ragazzino? E così, proprio col nome di “Nuova civiltà”, che come associazione musicale conserviamo tuttora, comincio la nostra avventura musicale inizialmente con gli obiettivi di qualsiasi altro ragazzo: il successo, i soldi, le donne. Ben presto abbiamo sbattuto il muso contro la realtà del mondo dello spettacolo. Un mondo di squali dove ci vuole un niente a farsi sbranare dalla voracità altrui.

E così il sogno ha dovuto cambiar pelle...

Be’, per un anno intero, dal ’95 al ’96, siamo rimasti fermi del tutto. Poi un amico mi mise sulla pista giusta: «L’attrezzatura c’è, perché non andiamo a suonare dove nessuno andrebbe?». Stava già emergendo la novità che ci caratterizzò di più in seguito: l’accostamento di spettacolo e volontariato. Nel ’98 primo concerto in carcere a Reggio Emilia e di lì si inizia a girare, soprattutto in regione, per comunità terapeutiche, dormitori e comunque in luoghi di emarginazione e di recupero. Nel 2000 costituiamo l’associazione musicale “Nuova civiltà”, la prima in Italia, ora invece sono tante. Nel 2002 a Roma un incontro con il presidente della fondazione Papaboys che ci aiuta a definir ancor meglio la nostra proposta, e poi in Sicilia incrociamo il cantautore cristiano Roberto Bignoli, ci troviamo bene insieme e avviamo una collaborazione importante, anche perché Roberto ha vinto il Grammy Award della musica cristiana, un premio di valore mondiale nel settore. Questo non ci fa dimenticare di essere uno strumento per raccontare la gioia di Dio e perciò continuiamo a cantare soprattutto per chi è in situazione di bisogno.

Ma secondo te, Massimo, perché la musica è tanto importante per i giovani?

Qualche tempo fa un’amica che stava attraversando un momento difficile si è confidata con me. «È come avere una musica nel cuore. Ci provi a cantarla ma non ce la puoi fare. Se qualcosa esce è un’altra cosa». Hai bisogno di qualcun altro che esprima quello che tu vivi e non sai esprimere perché ci sei invischiato. Questa è la condizione di molti giovani che, nella musica, trovano uno specchio. Perciò il cantante è mitizzato... diventa quasi uno sciamano. Forse si illudono anche di provare tutti le stesse cose di fronte alla stessa canzone e allo stesso genere. La musica così diventa anche un modo di far gruppo: non solo ascolti quella musica, rap o techno che sia, ma anche diventi quella musica. Anch’io ho avuto i miei idoli: iniziai con Baglioni, poi, quand’ero arrabbiato con tutto e tutti, Vasco, i Nomadi e Guccini quando ho scoperto la dimensione sociale... oggi ascolto di tutto perché non ho bisogno di identificarmi in nessuno e così tutta la musica mi aiuta.

A volte ho l’impressione che i giovani usino la musica anche come rumore di sottofondo, per esorcizzare un silenzio avvertito come minaccioso.

Sai, nel “guscio” dell’io c’è solo morte. Finché non incontro un “tu” senza colonizzarlo e assimilarlo a me, aprendomi al “noi”, resto chiuso nella morte perché è solo il “noi” che ci fa vivere e crescere. Io credo che soprattutto bisogna educare alla “bellezza di sé”. Solo così renderemo i giovani abbastanza forti da aprirsi a relazioni autentiche. Il mondo vuole umiliarti? Ma se tu sei forte su di te resisti e superi questi attacchi. Sì, i giovani usano la musica come anestetizzante, quasi senza sosta, come se la musica non fosse fatta anche di pause in cui nessuno suona, nessuno canta, però, rispetto ad altri anestetizzanti comunemente in uso, sostanze, alcol, sesso... be’, questo non è il peggiore... e però, certo, può portare ad altro.

Tra la spiritualità francescana e la tua attività musicale trovi punti di contatto?

Certo che li trovo, o, piuttosto, li cerco volontariamente. Quella francescana è una scelta di vita che deve trasparire in tutto ciò che faccio e sono. Cerco di non dimenticare mai d'essere stato chiamato a vivere il vangelo secondo la via di san Francesco. Quando faccio il preventivo tengo conto delle possibilità di chi ci chiama; ci adattiamo volentieri ad ogni tipo di accoglienza, in una famiglia, in una canonica, senza problemi; i brani altrui che proponiamo hanno sempre contenuti belli, dignitosi. Non solo, vogliamo che siano anche il frutto del lavoro di personaggi dignitosi, perché per proporci come diffusori di vangelo è essenziale che il messaggio sia coerente in ogni aspetto; poi durante il concerto non ci limitiamo a suonare, parliamo, raccontiamo, cioè cerchiamo di aprire canali di comunicazione. Infine una cosa piccola alla quale io come marito e padre tengo molto. Ogni volta che la distanza ce lo permette torniamo a casa a dormire. Perché dormire a casa, svegliarsi coi tuoi per andare a messa insieme, per noi, è un valore da difendere.